

VITA TORINESE D'ALTRI TEMPI

*Dalla Compagnia di San Luca all'Accademia Albertina
Dalla Galleria Benvenuto alla Promotrice di Belle Arti
Dal Caffè del Rondeau al Circolo degli Artisti
I grandi pittori rivelati dalla Promotrice*

L'edificio severo dell'Accademia Albertina si va riattando: ma quello che fu ridotto a macerie (resti di pareti affrescate, capitelli secenteschi, tronchi di colonne che risalgono alla fine del Settecento quando l'edificio venne ampliato da Amedeo III), ha perduto ogni storico valore, non può più attestare le vetuste origini dell'Accademia ed esaltare la gloria del suo magnifico passato. Polvere, calcinacci, ruderi e nulla più.

Per avere un'esatta visione del carattere assunto dall'arte piemontese nel primo ventennio dell'800 basta rifarsi colla fantasia ad una delle antiche sale di quei palazzi dalla bruna facciata, dal rigido aspetto, dallo scalone ampio ornato di nude freddolose deità collocate tra nicchie rossicce trasudanti umidità. Non si può pensarci senza provare un senso di freddo.

Ecco il grave famiglia, reduce dalle campagne di Russia, che nella sgualcita e scolorita livrea vi introduce nella vasta sala immersa nella penombra. Caldi luccicori rivelano la doratura dei fregi barocchi di cui si adornano le porte e i paesi del Cignaroli che le sovrastano, mentre sul canterano di stile pesante, un pendolo di Boule, circondato di ninoli di Sassonia, scande il tempo col suo tic-tac monotono uguale. Alle pareti quattro acquerelli del cavaliere Bagetti, vaghi, scialbi, ariosi, illustrano diversi panorami dell'agro piemontese. In un angolo sopra un'erma, un busto di Bogliani raffigurante un illustre membro della famiglia, spicca bianco sul verde cupo della tappezzeria.

In fondo sopra un gran tavolo il lume raccolto di una lampada velata diffonde intorno una luce blanda, tenue, che si stempra sugli affreschi di Luigi Vacca che ornano la volta. Nell'aria un odore di rinchiuso, intorno un'atmosfera di quiete così solenne e profonda che quasi impaura. Quel gelo, quel vuoto, quella calma simboleggiano la vita artistica del Piemonte in quei tempi.

Acqua lucida; ma ferma; sopra, fiori inerti, assopiti.

Pittura e scultura erano in letargo. Priva di grandi tradizioni proprie, accolta con indifferenza dal pubblico, sostenuta in vita da rari incoraggiamenti ufficiali, la scultura seguiva le orme del Canova che si

basava sulla bellezza della forma, ma non sul calore, sul moto, sulla vitalità e la pittura aveva dai francesi Ingres e David assorbiti dei principi lontani dalla ricerca della realtà, della verità, a discapito della linea classica e pura. Occorreva trasformarsi, rivoluzionare.

Tale stato di cose preoccupò Carlo Alberto che, cultore appassionato delle arti belle, ideò di fornire agli artisti i mezzi di esplicitare le proprie attitudini, di migliorare gli studi accademici, di dedicarsi ai più estrosi tentativi per uscire dalla morta gora. Egli, dietro il suggerimento del Marchese d'Azeglio, raccolse in una galleria tutti i dipinti di buona scuola che sonnecchiavano obliati nei palazzi e nei reali castelli e l'apri ai pittori, agli scultori, agli amatori. A migliorare gli studi riordinò l'Accademia di Belle Arti detta Albertina. Sebbene porti il nome di Albertina l'istituzione di quest'Accademia risale al 1652 epoca in cui una società di artisti, battezzata col nome di Compagnia di San Luca, si era formata fra pittori, scultori e architetti. Qualche anno dopo sotto il priorato di Banier, pittore di Corte, si aggregava all'Accademia di San Luca di Roma e nel 1678, protetta dalla reggente Maria Giovanna, veniva ospitata in uno dei palazzi reali. Un secolo dopo, nel 1768, venne ampliata da Vittorio Amedeo III e assumeva il nome di Accademia di pittura e scultura.

Nel 1822 re Carlo Felice, riaprendo le scuole e i vari istituti, dopo la bufera della rivoluzione e la dominazione straniera in Italia, affidava la direzione dell'Accademia a Giovanni Battista Biscarra che insegnava plastica, pittura e scultura a tutte le classi.

E alla scuola del Biscarra si rivelano tre ottimi pittori: Paolo Morgari, Francesco Gonin e Angelo Capisani. I primi due segnarono nell'arte pittorica una nota d'eccezione, mentre il Capisani, malgrado i non comuni pregi di forma, non riusciva a conquistare la fama da lui ambita.

Professori dell'Accademia furono poi Luigi Vacca, primogenito di una famiglia di pittori, artista ricco di mirabili doti e Pietro Agres ritrattista, fornito di una meravigliosa fantasia decorativa. L'Accademia, ampliate le scuole, moltiplicati gli insegnanti, ripu-